

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## Usi , costumi e tradizioni di MORMANNO. Due avvenimenti del mese di marzo.

di Luigi Paternostro

### ‘A linna ‘a linna ...a Sangisèppi!

Dal latino *cum-vivo*, vivo insieme, *convivo*, la parola, oltre al significato anzidetto, ha assunto già nei tempi antichi, vedi Quintiliano, il senso di mangiare insieme.

Il verbo *convivo* nella sua forma deponente, diventa *convivor* con il significato di banchettare.

Il linguaggio dei nostri padri passa direttamente nel nostro, il termine diventa, a Mormanno, *cummitù*, tradotto in lingua in convito.

L'antico arcaico senso del *cum-vivo* resta invariato nel dialetto: il *cum* è identico; il seguente *mitù* o *mmìtu* (con il raddoppio della iniziale) è dato dalla trasformazione della labiale *v* di *vivo* nella nasale sonora *m*, per assimilazione alla precedente del *cum*.

E qui è anche doveroso entrare in fondo al discorso e sottolineare la differenza tra *cummitù* e *mmìtu*.

Il primo ha il significato di partecipazione ampia di persone.

Il secondo, senza il *cum*, esclude l'ampiezza dei partecipanti, restringendo la cerchia a pochi.

La differenza quindi tra *cummitù* e *mmìtu* non è solamente grammatico-letteraria, ma sostanziale come atteggiamento e valore di vita.

Tutta questa premessa perché mi sono ricordato che il prossimo 19 marzo nel giorno che la chiesa cattolica dedica a San Giuseppe, operaio e padre putativo, a Mormanno si svolge il *cummitù*.

Lo stare insieme e soprattutto il mangiare insieme è un atteggiamento e un modo di agire specifico dell'uomo.

Senza scomodare la psicologia, ma appena la storia, è in quella occidentale che troviamo descritti famosi conviti a cominciare da quelli citati da Omero (i banchetti dei Proci nella reggia di Ulisse, quello presso i Feaci), i simposi romani raccontati da Petronio nel Satiricon, le nozze di Cana, Vangelo secondo Giovanni (2,1-11), per passare alle loro raffigurazioni, in dipinti sui vasi etruschi, in affreschi pompeiani, e più vicino nel tempo, in vari cenacoli tra cui il famosissimo vinciano presente in Santa Maria delle Grazie, Milano, fin dal 1498.



Mormanno. Quadro in S. Maria degli Angeli



Mormanno. Santa Maria del Colle. Morte di San Giuseppe.

Attraversando rapidamente il passato, arriviamo a Tortora per incontrare un concittadino girovago pittore che affrescando la decollazione del Battista, ci descrive un banchetto sontuoso in un ambiente finemente signorile impreziosito da una tavola

riccamente e variamente imbandita<sup>1</sup>.

Dopo questo excursus rieccoci a Mormanno per il *Convito di San Giuseppe*.

Da quanto tempo si svolge? Chi ha introdotto la tradizione? Sono domande interessanti per avviare una ricerca. Restano purtroppo senza una risposta certa e documentata perché non ne ho trovata menzione negli scritti degli storici paesani.

Esiste il fatto in sé, la tradizione come meglio dire, che col tempo va perdendo fervore.

Sembra che il *cummitu* si fosse fatto per prima volta per ringraziare Santo per favori ricevuti un valdese di Guardia Piemontese rifugiatosi a Mormanno. Costui vide in sogno il Patriarca che gli suggerì di invitare a pranzo tre poveri: una persona anziana, una donna e un bambino come se fossero proprio i componenti della sacra famiglia: Giuseppe, Maria e Gesù Bambino.

La cosa ebbe seguito e col tempo furono invitate più persone, specialmente indigenti.

A Mormanno, fino agli inizi del secolo scorso, questo fatto delle tre persone era ancora ricordato. In certe famiglie, come quella dei Filomena, una tale Donna Angelina, siamo negli anni quaranta, invitava giusto tre persone.<sup>2</sup>

Leggenda e storia.

Il fatto è che durante tutto il 1800 ed il decorso 1900 (e qui attingo direttamente alla mia memoria), a Mormanno, per il 19 marzo, si tenevano più conviti.

Si aprivano a tutti i portoni di casa.

I conviti si svolgevano a casa Rossi, a memoria della signora Brigida Rotondaro, *zzà Bricita*, a casa di Temistocle Armentano, *don Timisticu*, in molte altre case di contadini, agricoltori e *massàri*.

Si tenne anche regolarmente un *convito* presso le Suore, Asilo Infantile L. Romano, fino agli anni 70/80.



la  
il  
da

Oggi è deputato alla continuazione della tradizione il *Centro Anziani*.

Il pranzo consisteva in un piatto di tagliolini e ceci; un assaggio di fagioli; un pezzo di baccalà fritto, un bicchiere di vino, acqua e pane.

La razione era individuale e non ripetibile nello stesso posto.

I più affamati giravano il paese in cerca di altre case ospitali.

A questa festa interveniva anche gente del contado e dei paesi vicini.

La devozione verso S. Giuseppe si manifestava anche preparando e distribuendo, sia in casa e sia in chiesa, dopo la *prima messa*<sup>3</sup>, *panittèddi*,

<sup>1</sup> Genesio Galtieri, anno 1799, volta della chiesa di S. Pietro in Tortora. Il dipinto non esiste per il crollo della volta avvenuto negli anni '50. Il bianco e nero che vediamo è una foto fatta scattare prima della demolizione dal parroco pro tempore don Francesco Donadio da Castrovillari.

<sup>2</sup> Casa Filomena era quella che aveva avuto i natali il fisico Francesco. La Donna Angelina che io stesso ricordo, era la madre del notaio Vincenzo e dell'avv. Luigi.

<sup>3</sup> La messa si celebrava sul far del giorno.

panini, ed allestendo, nel pomeriggio ed in ogni vicinato, la *fagòna*, il falò, che bruciava legna procurata da schiere di ragazzi che almeno un mese prima avevano bussato e ribussato a tutte le porte del proprio rione, gridando *'a linna 'a linna a Sangisèppi*<sup>4</sup>.

\*\*\*\*\*

### A linna 'a linna ...a la Nunziàta.

Passato S. Giuseppe ed i suoi festeggiamenti, in approssimarsi del 25 marzo, si pensava anche ad onorare l'Annunziata.

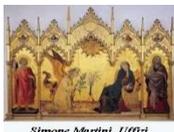
Nella cattolicità l'avvenimento è solenne e sinteticamente espresso e concentrato nell'Ave Maria che è la preghiera più diffusa tra i cristiani e seconda solo al Padre Nostro.

Lascio al Lettore tempi e modi per approfondire.

Qui parlo di Mormanno anche se vivendo a Firenze non posso non ricordare l'importanza del santuario mariano posto proprio nel centro



Bartolommeo.  
Chiesa Annunziata.



Simone Martini. Uffizi.



Museo San Marco. Beato Angelico.



Antonello da Messina. Annunziata.

cittadino o qualche capolavoro della letteratura pittorica a cominciare da Bartolommeo, Simone Martini, il Beato Angelico, per finire, si fa per dire, ad Antonello da Messina.

A Mormanno la devozione all'Annunziata cominciò dai tempi della trasformazione dei riti greco-ortodossi in riti latini.

Ne è prova che l'antica chiesa sulla Costa era dedicata a San Biagio, Biagio di Sebaste, ([III secolo](#) – [Sebaste, 316](#)), e che dopo la latinizzazione dei riti (fine del 900 e il 1350), fu consacrata all'Annunziata. Nel 1108 il parroco si chiamava Costantino, nel 1324 Vitale e solo subito dopo, 1327, Marino, nome più decisamente latino.

Ignota e muta testimonianza di quanto sopra, resta la figura di S. Biagio in un olio conservato nella matrice e a seguire il povero e anonimo quadro della Annunziata (*vedi*) che per secoli era stato incorniciato in una mostra posta sull'altare maggiore<sup>5</sup>.

Tornando alla tradizione mormannese ricordo che nel giorno dell'Annunziata si faceva pure il falò e che si celebrava un corteggiamento più praticabile perché le ragazze uscivano dalle loro case e si recavano per ben nove volte dalla piazza alla chiesa *pì trovà nù zìtu*, per trovare un fidanzato.



S. Biagio da un quadro posto nella sua cappella sita nel rione omonimo poi portato nella chiesa della Annunziata ora in pinacoteca.



<sup>4</sup> Dove si trovano i due dipinti raffiguranti la *Morte di San Giuseppe*?

<sup>5</sup> Il dipinto, riportato in bianco e nero, dovrebbe essere ancora in custodia della Soprintendenza cosentina. Il quadro che oggi vediamo nella cappella è invece una copia mal riuscita dell'originale.



Questo duro esercizio e questa permanenza fuori dalle mura domestiche e dalle severe regole di una quasi clausura in cui erano costrette a vivere, permette alle giovani e soprattutto ai ragazzi, dopo lunghi periodi di sguardi, di poter scambiare qualche parola e passare dallo stato di spasimante a quello di simpatizzante, poi di amico accettato, poi di confidente, ed infine, dopo i richiesti ed ottenuti permessi della vigile genitrice, a quello di aspirante fidanzato cui si opponevano ancora altre forche caudine che si vanificano solo dopo il consenso del *pater* e di tutto l'entourage familiare.

La passeggiata su e giù era indispensabile e necessaria per i giovani d'ambo i sessi che avrebbero continuato il muto dialogo con gli occhi nella prossima settimana santa quando, appostati dietro le colonne della chiesa, avrebbero mandato sguardi eloquenti alle ragazze che sedevano in mezzo alla navata circondate da mamme, zie e prozie, amiche del vicinato e comari varie.

Falò, passeggiata, visita alla chiesa, occhiate alle ragazze e ai ragazzi, sono tutti un corollario di quel risveglio della natura che ha effetti anche sulla dinamica dell'esistenza e sulla stessa salute dell'uomo. Sole, aria, lunghe giornate, rifiorire della terra, fanno parte dell'eterno ciclo della vita. Tutto viene espresso o attraverso il mito che diventa rito e poi tradizione ed assume forme e sapori diversi a seconda il clima culturale ed esistenziale. Da noi, in Italia, il paganesimo è passato direttamente nel cattolicesimo che nulla ha tralasciato.

Si va, tanto per esempio, dal rito del sole, Natale, a quello della primavera come rinascita in cui si inserisce, dopo la morte della natura, il risorgere della vita.

Crocifissione, sepolcro e resurrezione sono le conseguenze del procedere del tempo in un pianeta che si muove in uno spazio con una dinamica unica e con leggi che si conoscono ma che non si sa come sono legate tra loro e come resistono e fino a quando e perché.

In ogni modo a me piace il falò, piace la camminata su e giù per la Costa, piacciono le rapide occhiate che fanno arrossire le fanciulle che sono poi le continuatrici della vita che s'avvale anche dell'amore e dell'entusiasmo.



*Ver gratum adest*, scrisse il poeta latino cui di rimando Lorenzo rispose con *quant'è bella giovinezza*. Anche il pittore della Compagnia di San Luca, ispirato al neo-platonismo, affascinava ed affascina, con l'idealizzato ritratto di Simonetta Cattaneo-Vespucci e la sua spensierata compagnia.

\*\*\*\*\*

Per altre notizie sulla Cappella dell'Annunziata vedi il mio *Mormanno un paese... nel mondo*, Cappelle.

Qui altre foto scattate nel 1998, tutte coperte da @ e da usare con il mio permesso.



**Come si vede così era l'altare maggiore senza il quadro. Al centro dell'ampio frontone curvilineo sostenuto da due pilastri vi sono tre cherubini.**



**Decorazione esistente sulla parte centrale di una cantoria in legno che sosteneva un organo positivo che già era in pessimo stato di conservazione.**

*Riproduzione vietata senza il consenso scritto dello scrivente, LuPa @*